

Luana Rizzo  
Università del Salento

*Le nuove esperienze intellettuali nel XVI secolo  
in Terra d'Otranto:  
filosofie, antropologia e centri di cultura*

**Abstract**

*In this contribution will be analyze some aspects of the humanistic movement developed in the Terra d'Otranto, from the places of transmission and circulation of new ideas, academies, colleges, schools, to the intellectual experiences gained within this culture up to the editorial activity promoted with the foundation of a typography.*

**Keywords:** *Renaissance; Academies; schools; intellectual experiences; publishing experience.*

Intorno alla metà del XV secolo e fino alla conquista di Otranto da parte dei Turchi la cittadina otrantina era stata uno dei centri più attivi della trasmissione del sapere anche per la vicinanza del monastero di Casole e per la presenza del seminario vescovile. Tuttavia alla fine del Quattrocento il centro di maggiore espansione economico-culturale diventa Galatina, che per la sua posizione territoriale era in grado di garantire il controllo sulle diocesi annesse a Nardò. Essa diventerà l'epicentro della diffusione della cultura e luogo di irradiazione delle nuove idee fino alla seconda metà del XVII secolo, come, d'altronde, è testimoniato dalla presenza di una cattedra

arcivescovile e di un cenacolo riunitosi intorno ad un personaggio di spicco, Adarzo de Santander<sup>1</sup>. Accanto ai centri monastici di diffusione del sapere, gli scambi culturali e le nuove esperienze intellettuali maturavano ora nelle città, in linea con la tendenza rinascimentale di accentrare la cultura nelle corti, dove spesso intorno alla figura di un intellettuale o di un maestro si organizzava e si concentrava il sapere. Anche nel Salento si assiste ad una riqualificazione dei centri urbani, dando vita ad una singolare società letteraria, in cui singole personalità di letterati e filosofi amavano trasformare la loro dimora in circoli chiusi e ristretti, come il cenacolo riunitosi a Galatina intorno alla figura di Giovan Paolo Vernaleone<sup>2</sup>, la cui casa diventò «un Seminario di tutte le scienze, un'Accademia di tutte le belle arti, un albergo di tutte le Muse, un Senato di tutta la prudenza civile»<sup>3</sup>. Non si tratta di Accademie alla stregua dell'Accademia ferrarese di Guarino o dell'Accademia platonica fiorentina fondata da Ficino. Erano in realtà riunioni di dotti accomunati dagli stessi interessi ed orientamenti nelle quali si discettava di filosofia e di religione. Esse rappresentano «il costituirsi sotto il segno di una cultura comune, di gruppi di dotti e di cittadini variamente notevoli, che si “separano”, che mantengono fra loro relazioni fittissime [...], si aiutano, si scambiano libri, si comunicano scoperte, fanno circolare rapidamente le idee»<sup>4</sup>. Ispirato all'Accademia partenopea sorta a Napoli nel 1594 è il Collegio Lupiense riunitosi nel Collegio della Compagnia di Gesù istituito a Lecce nel 1583 dai Gesuiti. Qui si impartivano lezioni di grammatica, di retorica, di filosofia e venivano insegnate le discipline scientifiche e la teologia

<sup>1</sup>Cf. Manni 1996: 53-88, 85.

<sup>2</sup>Cf. Moscheo 2018.

<sup>3</sup>Arcudi 1709: 141.

<sup>4</sup> Garin 2001: 82.

dogmatica e morale<sup>5</sup>. I luoghi di trasmissione della cultura e di circolazione delle nuove idee furono sia d'impronta religiosa sia laica, segno tangibile della convivenza di espressioni culturali teologiche e laiche insieme e dello sviluppo di un Umanesimo che non è in antitesi con l'età precedente e nel contempo si apre alle nuove istanze auspiccate dal Rinascimento. Se il Collegio ebbe un indirizzo religioso, non si possono trascurare le esperienze intellettuali di spirito laico maturate all'interno delle Accademie. A Lecce intorno alla figura di Geronimo Ingenuo, un gruppo ristretto di filosofi e letterati salentini riunitisi nel criptoportico, *Hyeronimiana cryptoporticus*, fonda l'Accademia Lupiense. Il contributo più rilevante al consolidamento di questo sodalizio letterario è offerto dall'umanista salentino Antonio De Ferrariis detto Galateo, il quale si ispira al modello dell'Accademia pontaniana. Diversi i nomi dei suoi sodali, da Hyeronimus Ingenuus ai fratelli Maramonte. Si sviluppano diverse Accademie, quella degli Infimi a Nardò, degli Irrisoluti a Galatina, dei Messapiensi a Mesagne e degli Erranti a Brindisi. I nomi con i quali esse si identificano sono del tutto ironici quasi a contrapporsi in modo scherzoso allo spirito dell'Accademia stessa e dei suoi sodali. In particolare l'Accademia degli Infimi era stata rinnovata da Scipione Puzzovio, che nel 1571 designò la vecchia Accademia del Lauro voluta dal duca Belisario Acquaviva con il nome di Accademia degli Infimi. La scelta del nome esprime la *mediocritas*, non senza un'arguta e velata ironia nei riguardi del principio socratico "so di non sapere". La proliferazione di Accademie fra XV e XVI secolo risponde all'esigenza da parte degli umanisti di rifondare su nuove basi la lingua volgare, la cui affermazione era stata contrastata dalle lingue classiche e, in particolare, dal latino. Uno dei tratti più

---

<sup>5</sup>Papuli 1979: 15-25.

caratteristici è il fatto di esprimersi in volgare, benché alcuni umanisti rimanessero ancora fedeli alla *verbositas* del latino classico e talvolta, in questo *milieu*, anche del greco classico. Esse rivestivano un ruolo fondamentale sotto il profilo linguistico-letterario e poi sotto quello pedagogico ed etico, giacché veicolavano valori nuovi della cultura, diffondendo i nuovi saperi, le *humanae litterae*, la poesia, la letteratura, le favole mitologiche<sup>6</sup>. Le Accademie illustrano «una storia esemplare: di fortissimo rilievo culturale (anche in senso antropologico), di relevantissima portata modellizzante [...]; uno dei macrosegni, tra i più nitidi e disseminati, del primato italiano tra Quattro e Cinquecento»<sup>7</sup>. Non tutte le Accademie sorte in Terra d'Otranto vantavano un certo prestigio, perché, oltre all'esigenza divulgativa, spesso esse divenivano luoghi privilegiati di incontri, di intrattenimento, di cerimonie. A Lecce nel 1558 Scipione Ammirato fonda l'Accademia dei Trasformati, il cui motto, un celebre detto virgiliano, "Melior saeculorum nascitur ordo", esprime l'esigenza degli umanisti di rinnovamento della cultura. Qui si discuteva di letteratura, filosofia e altre discipline e ci si dedicava alla composizione di orazioni e rime. I cinquanta *Scherzi poetici* sono il frutto della prima attività letteraria espletata nell'Accademia. Di questa influente personalità sono dense e ricche le pagine della letteratura critica, non senza qualche aneddoto frivolo sui sodali dell'Accademia e sulle sue composizioni, come la commedia *I Trasformati* dedicata a Ferrante Monsorio, opera dello stesso Scipione Ammirato. Singolare erudito e versatile storiografo, trasferitosi a Firenze sotto la protezione dei Medici ricevette l'incarico di scrivere una storia di Firenze pubblicata prima della

---

<sup>6</sup>Cf. Maylender 1926-1930.

<sup>7</sup>Quondam 1982: 823-898, 824-825.

sua morte con il titolo *Dell'Istorie Fiorentine libri venti, dal principio della Città infino all'anno MCCCCXXXIV, nel quale Cosimo de Medici il vecchio fu restituito alla patria*. Ma l'opera che gli tributò maggiore fama furono *I Discorsi sopra Cornelio Tacito* scritti in contrapposizione ai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Machiavelli, tramite i quali rivendicò la tendenza dottrinale del tacitismo<sup>8</sup>. A Firenze frequentò l'Accademia degli Alterati fondata nel 1569, intervenendo in difesa dell'Ariosto e partecipando ai certami eruditi del giorno. L'attività di queste accademie non produsse sempre fruttifere speculazioni, anzi al contrario si tradusse in vaniloqui di stampo sofista, discorsi vuoti nei contenuti e dilettevoli nella forma con la produzione di versi e recite teatrali.

Accanto alle Accademie merita particolare interesse l'attività prodotta all'interno di congregazioni monastiche, depositarie, a causa delle forti istanze religiose, del sapere di natura catechistica e teologica. A Nardò un prestigioso Seminario vescovile con un *gymnasium* dove si insegnavano le lettere greche diventa luogo elitario di diffusione della cultura. Francesco Securo, detto il Neritone, perché originario di Nardò, del quale Pomponazzi seguì i corsi di tomismo, e lettore di metafisica tomistica presso lo *Studium* di Padova, sembra aver appreso qui la grammatica e la retorica.

La presenza delle Accademie, di Seminari, di un *gymnasium* e di scuole in cui si impartivano le lettere greche e latine, come quella di Sergio Stiso a Zollino garantirono la continuità del dialogo intellettuale. Se è vero che i grandi centri divulgatori dei nuovi modelli di pensiero erano Firenze, Padova, Bologna, Ferrara, Roma e Napoli, è anche vero che gli umanisti salentini

---

<sup>8</sup>Cf. Scarabelli 1853: 7-42; cf. De Mattei 1957: 50-98; De Mattei 1959; cf. Vallone 1959: 29-96.

ebbero frequenti e assidui contatti con gli *studia* più prestigiosi, recependo e assimilando tendenze e tradizioni filosofiche nuove nei diversi ambiti del sapere. La figura dell'intellettuale in Terra d'Otranto non era il letterato di corte o della curia, come accadeva negli altri centri della Penisola. Egli, dopo aver viaggiato per studiare, soggiornando in diversi luoghi e prendendo parte alle dispute che animavano i circoli accademici più prestigiosi del tempo, al suo ritorno in patria diventava precettore e maestro, riunendo intorno a sé un gruppo di scolari, diventando un caposcuola, come Sergio Stiso a Zollino o Matteo Tafuri<sup>9</sup> a Soletto, che riunì valenti discepoli fra i quali Francesco Cavoti, Francesco Scarpa, Giovan Tommaso Cavazza ed altri. La "mobilità" dei letterati è un fenomeno che riflette una realtà culturale assai complessa<sup>10</sup> contrapposta al carattere e alle finalità degli *Studia* medievali. I viaggi offrivano loro la possibilità di trovare un'occupazione più stabile e più favorevole e l'accademia, la corte o la curia potevano essere *domicilium sapientiae* di *homines docti e litterati*<sup>11</sup>, quando però non si imbattevano in dispute e scontri dialettici che li costringevano ad abbandonare questi cenacoli eruditi. Non è possibile immaginare gli umanisti «fissi e chiusi in gruppi locali, laddove la circolazione delle idee fu nel Quattrocento rapidissima, continui gli scambi di libri, fitti come non mai i carteggi, mobilissime le persone, frequenti gli incontri e le discussioni»<sup>12</sup>.

Le opere superstiti, fra le quali alcune ancora manoscritte e inedite, come il *Commento agli Inni orfici*<sup>13</sup> dell'umanista

---

<sup>9</sup>Rizzo 2019.

<sup>10</sup>Bianca 2013: 27-35.

<sup>11</sup>Ivi 34.

<sup>12</sup>Garin 2001: 92.

<sup>13</sup>Cf. Jacob LII (1983): 246-54; Jacob 1982: 49-69. Cf. Rizzo 2017, pp. 393-413; cf. Rizzo 2016, pp. 65-78.

Matteo Tafuri<sup>14</sup> o il *Pronostico*<sup>15</sup>, i titoli di quelle disperse o conservate in altre biblioteche, come quelle di Marcantonio Zimara, l'evocazione di incontri, di racconti tramandati tramite gli epistolari, come accade nel caso di Quinto Mario Corrado di Oria, i diversi luoghi di trasmissione delle nuove idee, dall'accademia al seminario, al ginnasio, esprimono il circuito di interessi, relazioni e contatti che gli umanisti di Terra d'Otranto ebbero con gli altri centri di cultura. L'insieme di queste esperienze permette di penetrare più a fondo nell'Umanesimo di questo specifico *milieu*, di comprendere l'orientamento culturale e come la partecipazione al movimento della rinascita non sia affatto marginale. Si dimostra al contrario una spiccata sensibilità e le preoccupazioni degli umanisti nei riguardi di delicate questioni che erano al centro delle dispute degli studi più influenti. Nel contempo riflettono le difficoltà in cui essi si imbattevano nella loro terra d'origine, costretti a spostarsi per affinare le loro ricerche e per confrontarsi con le istanze più progredite del tempo.

Si profilano due diversi orientamenti di questa *Respublica litteraria*, conservatrice, da un lato, per la presenza in loco di seminari vescovili e di forti istanze religiose e dall'altro caratterizzata da aspirazioni innovative. Non era questo il terreno sul quale si alimentavano aspre crisi religiose o conflitti confessionali intransigenti come quelli auspicati da Erasmo e Lutero e, mentre le controversie fra protestanti e cattolici imperversavano nel resto dell'Europa, qui un fermento di rinnovamento religioso era stato avvertito in forme più indulgenti. Anziché generare movimenti di rottura e infiltrazioni

---

Cf. Rizzo 2014.

<sup>14</sup>Cf. Rizzo 2018: 73-84.

<sup>15</sup>*Pronostico del nascimento Del Tufo*, in Manoscritto VI G.1, Biblioteca della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni.

eretiche, produsse un ritorno alla Chiesa delle origini, facendo leva su una cultura popolare e sulle pratiche di cristianizzazione, celebrazioni di riti, pellegrinaggi, missioni diocesane. I Gesuiti privilegiarono l'insegnamento all'interno di una scuola, fondando il Collegio gesuitico e svolgendo azione missionaria sul territorio. Il collegio si colloca «a metà strada tra le piccole scuole dell'insegnamento elementare e l'università possesso delle lingue antiche (latino e greco) nelle tre classi di "grammatica", cultura letteraria nella classe di lettere, insistenza sulla retorica nell'ultimo anno»<sup>16</sup>.

Fra gli elementi innovativi non si può non ricordare l'istituzione di una tipografia nella seconda metà del Cinquecento, testimonianza dell'apertura degli umanisti al fenomeno dell'*ars artificialiter scribendi*. Nel 1580 viene fondata ad opera di Bernardino Desa la prima tipografia salentina. La stamperia avrà sede a Copertino, un paese annesso alla diocesi di Nardò e la scelta di dare vita ad una tipografia in questo territorio, anziché in centri come Lecce, Brindisi e Taranto, risponde ad una precisa motivazione, l'influenza esercitata sui Desa di Copertino dal vescovo di Nardò, Fabio Fornari, l'unico in grado di sovvenzionare l'operazione e di garantire l'*imprimatur* alle opere da stampare. Suo fratello Lelio, figura di grande rilievo nella diocesi neretina, fu un'eminente personalità della Compagnia di Gesù, docente di teologia a Padova e autore di molte opere. Grazie al contributo offerto dalla famiglia Fornari, nel 1583, anno prima del quale secondo la testimonianza del Marciano, non si hanno notizie di opere stampate nel Salento, vede la luce nel laboratorio tipografico dei Desa ad opera dello stampatore Bernardino il primo libro dal titolo *I Successi dell'Armata Turchesca nella*

---

<sup>16</sup> Armogathe 2002: 488-505, 495.



*Città d'Otranto*<sup>17</sup>. Benché si tratti dell'unica tipografia sul territorio e rare le opere stampate, si deve riconoscere la partecipazione di questo piccolo centro del Sud Italia al fermento culturale avviato dalla stampa e l'avvertita esigenza di promuovere la diffusione della cultura, dando vita ad un'officina tipografica sorta sull'esempio della stamperia Stigliola a Napoli<sup>18</sup>. Sempre per i tipi Desa nel 1584 viene stampato il *De Anima* di Francesco Scarpa. Il piccolo laboratorio, a differenza dei laboratori dei grandi centri dell'attività editoriale, Venezia, Basilea, avrà vita breve, costituendo un fenomeno isolato, probabilmente riconducibile all'esigenza temporanea del committente oppure alla censura di molti libri stampati e alle polemiche sorte in tema di approvazione fra le istituzioni ecclesiastiche e quelle civili. A Bernardino Desa verrà imposto il divieto da parte dei Superiori di esercitare la sua attività di stampatore e verrà considerato abusivo il suo sigillo *Superiorum Permissu* impresso su alcune opere. Pochi anni dopo, nel 1600, Costantino Vitale, tipografo della Curia Arcivescovile di Napoli, verrà imprigionato per aver stampato soltanto con l'approvazione delle autorità ecclesiastiche. Tuttavia si assiste ad un fenomeno di portata europea, in cui la "mobilità" degli intellettuali e i flussi e gli scambi culturali favoriscono anche la mobilità dei tipografi, degli editori e dei librai. Il corredo tipografico e iconografico dei Desa, infatti, verrà poi acquistato a partire dal 1597 da Lorenzo Valeri emigrato nelle Puglie con i

---

<sup>17</sup>Cf. *Successi dell'Armata Turchesca nella Città d'Otranto nell'anno MCCCCLXXX Progressi dell'esercito, et Armata condottavi da Alfonso Duca di Calabria*; scritti in lingua latina da Antonio Galateo. Medico de sereniss. Ferrante Re' di Napoli. Et tradotti in Lingua Volgare per Abbate Gio: Michele Martiano d'Otranto, Dottore in jure Canonico (fregio) in Cupertino appresso Gio. Bernardino Desa, 1583.

<sup>18</sup>Cf. Manzi 1968.

suoi torchi itineranti per realizzare i primi libri a stampa a Trani, Brindisi e in altre aree pugliesi<sup>19</sup>. La presenza di una tipografia *in loco* e l'esigenza di trasportare i torchi in quest'area geografica per stampare i libri fa pensare ad una fitta rete di rapporti e di scambi culturali caratterizzata da un intenso flusso migratorio e talvolta da forti legami con la terra d'origine.

In concomitanza all'avvento della stampa e all'esigenza di promuovere la circolazione delle idee mediante il libro stampato, fra censure e condanne, in uno scenario assai mutevole e pregno di istanze di rinnovamento, si delinea un'altra tendenza. Qualche umanista esperto di lingua greca continua a copiare i codici in diverse officine, esercitando con professionalità la sua perizia calligrafica, tant'è che nell'ambito delle lettere greche si produce anche un'influenza reciproca fra la stampa e la scrittura libraria o professionale. Copisti assai rinomati vengono assunti dagli stampatori per disegnare i modelli dei caratteri a stampa e viceversa lo stile dei libri stampati influenzerà la scrittura e l'impaginazione di alcuni manoscritti. In taluni casi alcuni copisti tentarono di imitare i caratteri degli stampatori, dando origine ad un fenomeno definito da Hunger "Druckminuskel"<sup>20</sup>. Anche in Italia meridionale qualche copista di formazione umanistica come Giovanni Onorio<sup>21</sup>, originario di Maglie in Terra d'Otranto e attivo poi a Roma, nel Vaticano greco 588, latore S. Cyrilli Alexandrini *Thesaurus de Trinitate*, copiato nel 1552, imiterà i caratteri degli stampatori<sup>22</sup>. È singolare come, anche dopo l'avvento della stampa, a partire dalla fine del XV secolo, accanto ai notevoli flussi e sodalizi culturali intrecciati intorno

<sup>19</sup>Borraccini MMXIII: 299-318, 312.

<sup>20</sup>Cf. Hunger: 1961: 105-106.

<sup>21</sup>Cf. Agati 2001.

<sup>22</sup>Cf. Follieri 1969: tab. 7094.

all'editoria e al mondo del libro<sup>23</sup>, gli umanisti in Terra d'Otranto continuano a copiare i codici anche in lingua greca. Un esempio è offerto dal manoscritto Vaticano Greco 2264 vergato a Napoli nel 1537 dal copista Francesco Cavoti<sup>24</sup> in lingua greca e attribuito all'umanista salentino Matteo Tafuri<sup>25</sup>.

Come è noto, fra XV e XVI secolo in Occidente vengono riscoperti i testi classici nella lingua originale, il greco e la maggior parte dei codici provengono dai territori dell'Impero bizantino e dall'Italia meridionale. Le radici dell'Umanesimo in Terra d'Otranto sono rintracciabili nell'ellenismo autoctono testimoniato anche dalla presenza dello *scriptorium* di San Nicola di Casole presso Otranto, in cui intorno all'anno Mille furono ricopiati codici delle più svariate tradizioni speculative. Il Cardinale Bessarione creò una vera e propria biblioteca personale con l'acquisizione di preziosi manoscritti provenienti dalla Terra d'Otranto e Giano Lascari incaricato da Lorenzo il Magnifico compì diversi viaggi per il reperimento di testi antichi, facendo tappa anche negli *scriptoria* dell'Italia meridionale. Gianfreda osserva che Casole potrebbe essere definita nella lingua di oggi l'Università<sup>26</sup>. Otranto era «la fortezza del sapere», luogo di dibattiti greci, ebrei e latini, centro propulsore di trascrizione e trasmissione dei testi greci di argomento teologico, filosofico e profano. In seguito alla decadenza dei centri di cultura della Calabria e della Sicilia «la regione salentina diventa il centro della grecità meridionale ed

---

<sup>23</sup>Cf. *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento* MMXIII: 392.

<sup>24</sup>Cf. *Repertorium der griechischen Kopisten* 1981: v. I 3 a, p. 210.

<sup>25</sup>Cf. *Commento agli Inni Orfici*, in *Manoscritto Greco Vaticano 2264*, Napoli, 1537, in corso di stampa presso Bompiani editore a cura della sottoscritta.

<sup>26</sup>Gianfreda 1995: 133.

esprime tramite la produzione libraria, la reazione nazionale che abbraccia altre manifestazioni dell'identità etnico-religiosa locale (uso del greco come lingua materna, conservazione del rito greco, lettura dei testi classici...)»<sup>27</sup>. Segno distintivo di una cultura che ha conservato e mantenuto i legami con la civiltà d'origine, quella ellenofona, come, d'altronde, è sottolineato dalla presenza della lingua greca, scritta e parlata fino al XVI secolo e dall'uso del rito greco fino alla prima metà del XVII secolo. Aristotele veniva già letto e ricopiato nella lingua d'origine già a partire dal XIII secolo. In questa temperie culturale maturano alcuni dibattiti, che investono il problema della superiorità di Platone rispetto ad Aristotele, il dibattito sull'immortalità dell'anima, la disputa fra ragione e fede, fra filosofia e teologia. Si diffonde il genere del Commento, utilizzato già sin dall'Antichità e poi nel Medioevo per offrire una spiegazione del testo, ad uso dell'attività didattica dei maestri. Nel Rinascimento esso «diverrà un genere letterario in piena regola»<sup>28</sup>. Bianchi scrive che la polemica «contro i "cattivi" interpreti (in particolare contro Averroé e Alberto Magno), la volontà di restare aderenti al testo per esporlo letteralmente e sinteticamente, senza proiettare su di esso interessi eterogenei, condussero spesso a ridurre il commento a un mero contenitore di osservazioni erudite, incapace di affrontarne, o persino di enuclearne i problemi concettuali»<sup>29</sup>. L'impiego del commento aveva scopo didattico per la formazione dei discepoli. A questo genere gli umanisti salentini affidano le loro osservazioni e interpretazioni dei testi.

---

<sup>27</sup>Coluccia 2009: 94.

<sup>28</sup>Hamesse 1992-1998: 197-220, 200.

<sup>29</sup>Bianchi 2002: 93-109, 96.

Proliferano i commenti a Platone, ad Aristotele e ai suoi seguaci, Alessandro di Afrodisia, Temistio, che si configurano spesso come tentativi di conciliazione fra queste due differenti tradizioni in via concordistica<sup>30</sup>. In particolare le dottrine di Alessandro di Afrodisia, di Simplicio e di Temistio esercitarono un'influenza profonda sull'interpretazione ed esegesi delle dottrine delle *auctoritates* e di influssi neoplatonici erano ricolmi gli stessi commentari di Temistio, Simplicio, Filopono e Ammonio. «Dietro le denominazioni di platonici ed aristotelici si celavano contenuti assai complessi, ma che spesso, anche senza cadere in uno snervante eclettismo, si potevano conciliare e tanto più facilmente nell'atmosfera neoplatonizzante, che di quello spirito di sintesi era permeata»<sup>31</sup>.

La circolazione dei testi di Platone e Aristotele produsse diversi commenti, compendi, parafrasi, fra i quali si ricorda il già citato *De Anima* di Scarpa che, benché non riveli originalità in merito alle questioni affrontate, è traccia della diffusione di un dibattito sulla natura dell'anima e della conoscenza di Aristotele e dei suoi commentatori. Esso è una rielaborazione che si inserisce fra le "mode" e le tendenze del tempo, a riprova della diffusione del tardo platonismo negli ambienti provinciali, in cui l'autore opera una conciliazione fra Aristotele e Platone in nome di un'esigenza concordistica fra *pia philosophia* e *docta religio*.

Il *De anima* di Scarpa rappresenta uno degli esempi della modalità di trasmissione e circolazione di idee, di cui artefici e promotori furono gli artieri del libro, giacché, come si è già detto, esso fu stampato presso i Desa di Copertino. Dell'opera di Scarpa esiste una riproduzione della stampa del 1584 con

---

<sup>30</sup>Garin 2009: 35-54.

<sup>31</sup>*Ivi* 37.

relativa traduzione di Mandurino<sup>32</sup> e alcune originali riflessioni di Papuli confluite nel volume sui *Platonici salentini del tardo Rinascimento* del 1967<sup>33</sup>.

Le nuove risorse acquisite in seguito all'istituzione della tipografia e la necessità di dare alle stampe un'opera rivelano l'attrazione esercitata dai centri più attivi dell'editoria sui "professionisti" del libro, che manifestano il desiderio di inserirsi nel mercato editoriale, nonché la trama di relazioni fra le diverse figure coinvolte, autori, editori, tipografi, committenti, destinatari. L'opera in questione testimonia la vivacità intellettuale sia sotto il profilo dell'attività editoriale, sia in merito a dispute umanistiche di grande rilievo, come il dibattito sull'immortalità dell'anima. In relazione a questo specifico tema molti umanisti meridionali parteciparono in modo vivace e fecondo, facendo veicolare le loro idee, come Marcantonio Zimara<sup>34</sup> e il figlio Teofilo<sup>35</sup>, entrambi autori di un Commento al *De Anima* di Aristotele sviluppato con prospettive differenti.

Francesco Scarpa nato nel 1558 e morto nel 1616, fu medico e filosofo annoverato nella *Biografia degli uomini Illustri del Regno di Napoli* insieme a Quinto Mario Corrado fra i discepoli di Matteo Tafuri<sup>36</sup>, del cui magistero sembra si sia giovato nei primissimi anni della sua prima formazione, per poi addottorarsi in medicina a Salerno<sup>37</sup>. Al maestro dedica la sua unica opera, firmandosi con lo pseudonimo di Pitagora Salentino: *Phythagorae Scarpī Salentinī Philosophia acerrima de anima*

---

<sup>32</sup>Scarpa 1973.

<sup>33</sup>Papuli 2001: 127-32.

<sup>34</sup>Cf. Nardi 1958: 21-63. Su Marcantonio Zimara Paladini 2001: 180; Rugge 2004: 208.

<sup>35</sup>De Carli 2013.

<sup>36</sup>Chioccarello MDCCCXVII.

<sup>37</sup>Papuli 1967: 82-87, 83.

... Ad Athlantem Philosophum Salentinum<sup>38</sup>. Il conseguimento del dottorato in *artibus* e l'accostamento alle fonti della filosofia e della medicina classiche si riverbereranno nella sua riflessione sull'indagine della natura e sui principî vitali che regolano la vita del corpo. Egli individua un principio vitale diffuso nell'universo, che spiega la propagazione del moto e della vita estesa a tutti gli esseri viventi, sulla base del legame profondo fra il mondo celeste e quello terrestre. La natura è indagata sotto un duplice profilo, fisico e psichico e la fisica degli *animata principia* si connette con la fisica animistica platonica e neoplatonica. Ciò che contraddistingue il pensiero e l'opera di questo umanista è l'avvertita esigenza di prendere parte al noto dibattito sull'anima nel tentativo di conciliare in via concordistica due tradizioni differenti, aristotelismo e platonismo<sup>39</sup>. Il ritorno alle dottrine dello Stagirita nel Rinascimento significò anche e soprattutto un recupero dei seguaci del pensiero di Aristotele, di Alessandro di Afrodisia, di Simplicio e di Temistio. La *querelle* sull'esistenza di un'anima mortale o immortale era destinata a identificarsi con il problema del rapporto fra fede e ragione, fra filosofia e teologia. La lettura di Aristotele promossa dall'Umanesimo era fortemente "contaminata" da influssi neoplatonici e gli stessi commentari di Temistio, Simplicio, Filopono e Ammonio al *De anima* sono permeati di influssi neoplatonici. «La produzione minore su questo tema, se è povera di originalità e di vigore, ci dimostra con grande evidenza, ..., la diffusione di certi motivi, ed il loro

---

<sup>38</sup>*Pythagorae Scarpîi Salentini, Philosophia acerrima de anima, Eiusque immortalitate, naturae capacissima elaboratione cum omnium antiquorum opinione comprehensa, eorumque dilucidatione celeberrima. Ad Athlantem Philosophum Salentinum, Cupertini, Apud Ioannem Bernardinum Desam superiorum permissu, 1584.*

<sup>39</sup>Garin 2009: v. I 35-54.

farsi quasi banali, permeando un poco alla volta tutta la produzione letteraria del tempo»<sup>40</sup>.

L'opera suddivisa in quattro libri, a differenza del *De anima* dello Stagirita in tre libri, riporta, ispirandosi alla *Theologia platonica* di Ficino, le opinioni di tutti i filosofi sulla natura dell'anima: la sua immortalità, dimostrata nel primo libro sulla base del principio di un'anima dotata di movimento autonomo, «per se movetur»; la definizione di anima come principio di vita argomentata nel secondo libro; la dimostrazione dell'incorruttibilità dell'anima provata nel terzo libro; la concezione dell'anima come sostanza intellettuale affrontata nel quarto libro.

Sia che si tratti di una parafrasi al *De Anima* aristotelico o di un'esegesi della sapienza antica sul problema dell'anima, esso «altro non è se non un adattamento delle più note argomentazioni tomistiche allo schema generale del *De anima* aristotelico»<sup>41</sup>. Difatti, il trattato rivela il tentativo dell'autore di armonizzazione fra un aristotelismo "languente" ed un platonismo ficiniano, un platonismo coniugato con la teologia cristiana d'impronta tomista.

Il tentativo di commentare, chiosare, rielaborare ecletticamente la filosofia di Aristotele non si limitava alle opere di logica e retorica, propedeutiche alla teologia, che offrivano una solida cultura filosofica o a quelle sull'anima e la psicologia, come nel caso di Scarpa, ma comprendeva anche le opere di fisica, la dottrina degli elementi, i fenomeni meteorologici. In questo contesto si inserisce Cesare Rao di Alessano, il quale scrive un trattato *I Meteori* ispirandosi ai *Meteorologica* di Aristotele pubblicati a Venezia nel 1582

---

<sup>40</sup>Garin 1961: 113.

<sup>41</sup>Papuli 1967: 128.



presso l'editore «Giovanni Varisco et Compagni»<sup>42</sup>. Si tratta di un compendio di nove trattati, nel quale il filosofo, appellandosi all'*auctoritas* di Aristotele e dei suoi commentatori, Teofrasto, Alessandro di Afrodisia, Averroé, Tolomeo e gli astrologi della tradizione araba, illustra le dottrine cosmologiche aristoteliche, con un particolare sguardo ai fenomeni della meteorologia. Il trattato di Rao matura nell'ambito della trattatistica volgare del Cinquecento e della diffusione della filosofia in lingua volgare al di fuori delle Università. Il progetto filosofico delle Accademie era quello di promuovere la lingua volgare come la lingua della nuova civiltà e adoperarsi a tradurre i testi classici greci e latini, con la finalità di rendere accessibile queste opere anche a chi fosse digiuno delle lingue greca e latina. Per esempio anche a Padova nell'Accademia degli Infiammati Alessandro Piccolomini, già sodale dell'Accademia degli Intronati, il cui compito era quello di divulgare la filosofia e la letteratura in lingua volgare, partecipò al progetto culturale insieme a Marcantonio Genua di recupero dei testi classici tradotti in lingua volgare<sup>43</sup>. Lo stesso Pomponazzi sostenne il programma culturale di trasformare il volgare in lingua filosofica e scientifica in grado di sostituire il greco e il latino<sup>44</sup>.

Si può concludere che gli echi delle discussioni umanistiche destarono non poco interesse anche in questi contesti più periferici e l'importanza attribuita al noto problema dell'anima costituisce uno degli elementi che permettono di individuare il ruolo assunto dal pensiero umanistico salentino nel più ampio panorama italiano ed europeo.

---

<sup>42</sup>Cf. Rao 1582. Cf. Verardi 2012.

<sup>43</sup>Cf. Kraye 2002, pp. 350-373, 360-361.

<sup>44</sup>Cf. Vasoli 2003, pp. 339-359, 342.

Dalle esperienze della vita intellettuale di questi protagonisti emerge una civiltà assai complessa, in cui si intrecciano diverse tradizioni, nuovi metodi, nuovi luoghi di trasmissione del sapere, una straordinaria *eruditio* nelle lingue classiche e finanche la sperimentazione del volgare. Da qui la ricchezza di vicende speculative assai diverse, di dottrine e di tradizioni che, pur ispirandosi all'antica sapienza, esprimono le aspirazioni innovative dei suoi autori.

L'interesse per le questioni sollevate all'interno di piccoli cenacoli eruditi rispetto agli ambienti più vivaci come le Accademie fiorentine o gli *studia* del Nord d'Italia manifestano la vitalità di una cultura, che sicuramente non ha dominato la scena nel contesto del Rinascimento italiano ed europeo, ma che ha apportato un contributo all'attività intellettuale mediante la lettura delle opere delle *auctoritates* anche nella lingua originale e la promozione della lingua volgare. La mobilità degli umanisti e i loro frequenti e fecondi incontri promuovono una *Weltanschauung*, di cui protagonisti sono anche questi intellettuali che, pur emigrando per confrontarsi con le novità dei paesi d'Oltralpe, non recidono mai il loro legame con la terra d'origine. I loro percorsi palesano particolari scenari sulle dinamiche sottese al rapporto fra centro e periferie e sulla continuità delle relazioni e degli scambi fra gli umanisti, favorendo il libero dialogo intellettuale e la *libertas philosophandi* auspicata dall'Umanesimo.

### *Bibliografia*

1. Agati Maria Luisa 2001, *Giovanni Onorio da Maglie: copista greco (1535-1563)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
2. Arcudi Alessandro Tommaso 1709, *Galatina Letterata. Operetta nella quale si rappresentano quarantaquattro personaggi, che hanno illustrato colle lettere la loro patria di S. Pietro in Galatina*, Genova, Giovan Battista Celle.
3. Armogathe Jean Robert 2002, *Cultura e educazione nella riforma cattolica*, in *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di P. C. Pissavino, Milano, Paravia Bruno Mondadori, pp. 488-505.
4. Bianca Concetta 2013, *La mobilità dei letterati*, in *Mobilità del mestiere del libro tra Quattrocento e Seicento*, Convegno Internazionale, Roma, 14-16 marzo 2012, a cura di M. Santoro e S. Segatori, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, pp. 27-35.
5. Bianchi Luca 2002, *Le scienze nel Quattrocento. La continuità della scienza scolastica, gli apporti alla filologia, i nuovi ideali del sapere*, in *Le Filosofie del Rinascimento*, a cura di P. C. Pissavino, Milano, Paravia Bruno Mondadori, pp. 93-109.
6. Borraccini Rosa Marisa 2013, *La mobilità dei mestieri del libro nello Stato Pontificio*, in *Mobilità del mestiere del libro tra Quattrocento e Seicento*, cit., pp. 299-318.
7. Chioccarello Bartolomeo MDCCCXVII, *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Napoli, presso Nicola Gervasi.
8. Coluccia Giuseppe Luigi 2009, *Basilio Bessarione. Lo spirito greco e l'Occidente*, Firenze, Olschki.
9. De Carli, Manuel 2013, *La teoria dell'intelletto e il confronto con Simplicio nel commento al De anima di Teofilo Zimara*, in «Rinascimento Meridionale» IV, pp. 123-140.
10. De Mattei Rodolfo 1957, *Storia e politica in S. A.*, in «Studi salentini», III-IV, pp. 50-98.

11. De Mattei Rodolfo 1959, *Il pensiero politico di S. A.*, Lecce, Editrice salentina.
12. Follieri Henrica 1969, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti temporum locorumque ordine digesti commentariis et transcriptionibus instructi*, Apud Bibliothecam Vaticanam, tab. 70.
13. Garin Eugenio 1961, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze, Sansoni.
14. Garin Eugenio 1967, *Ritratti di Umanisti. Sette protagonisti del Rinascimento*, Milano, Bompiani, 2001.
15. Garin Eugenio 2009, *Aristotelismo e platonismo nel Rinascimento*, in *Interpretazioni del Rinascimento*, voll. 2, a cura di Michele Ciliberto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, v. I, pp. 35-54.
16. Gianfreda Grazio 1995, *Otranto e il primato dell'Umanesimo occidentale*, Lecce, Edizioni del Grifo.
17. Hamesse Jacqueline 1992-1998, *Parafrasi, Florilegi, e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, Roma, Salerno, v. 5, pp. 197-220.
18. Hunger Herbert 1961, *Antikes und mittelalterliches Buch und Schriftwesen*, in *Geschichte der Textüberlieferung*, I, Zürich, Atlantis Verlag, pp. 105-106.
19. Jacob André 1982, *Testimonianze bizantine nel Basso Salento*, in *Il Basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa*, a cura di S. Palese, Galatina, Congedo, pp. 49-69.
20. Jacob André 1983, *Un nouveau manuscrit des Hymnes orphiques et son copiste. François Cavoti de Soletto*, in «Antiquité classique», LII, pp. 246-54.
21. Kraye Jill 2002, *La filosofia nelle Università italiane del XVI secolo*, in *Le filosofie del Rinascimento*, Milano, Paravia Bruno Mondadori, pp. 350-373.

*Le nuove esperienze intellettuali nel XVI secolo in Terra d'Otranto:  
filosofie, antropologia e centri di cultura*

22. Manni Luigi 1996, *Il galatinese arcivescovo Gabriele Adarzo de Santander (1599-1674) e la Madonna della Luce*, in *Contributi e documenti per la storia di Galatina*, Galatina, Congedo, pp. 53-88.
23. Manzi Pietro 1968, *Annali della Stamperia Stigliola a Porto Reale in Napoli (1593-1606)*, Firenze, Olschki.
24. Maylender Michele 1926-1930, *Storia delle Accademie d'Italia*, voll. 5, Bologna, Cappelli.
25. *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento* MMXIII Atti del Convegno Internazionale, Roma, 14-16 marzo 2012, a cura di M. Santoro e S. Segatori, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
26. Moscheo Rosario 2018, *Giovan Paolo Vernaleone da Galatina*, in *Il delfino e la mezzaluna: studi della Fondazione Terra d'Otranto*, V, nn° 6-7, pp. 141-178.
27. Nardi Bruno 1958, *Marcantonio e Teofilo Zimara: due filosofi galatinesi del Cinquecento*, in *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze, Sansoni, pp. 21-63.
28. Paladini Alba 2001, *Il pensiero psicologico e gnoseologico di Marco Antonio Zimara*, Galatina, Congedo.
29. Papuli Giovanni 1967, *Platonici salentini del tardo Rinascimento*, Bari, Adriatica.
30. Papuli Giovanni 1979, *Cultura filosofica e teorie estetiche*, in *Il rosone e la conchiglia. Arte e ambiente in Terra d'Otranto da Lepanto a Masaniello*, Milano, Electa, pp. 15-25.
31. Papuli Giovanni 2001, *Platonici salentini del tardo Rinascimento*, cit., ora in *Platonici salentini del tardo Rinascimento*, Nardò, Besa, pp. 127-132.
32. *Pronostico del nascimento Del Tufo*, in Ms. VI G.1, Biblioteca della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni.
33. Pythagorae Scarpilii Salentini 1584, *Philosophia acerrima de anima, Eiusque immortalitate, naturae capacissima elaboratione cum*

*omnium antiquorum opinione comprehensa, eorumque dilucidatione celeberrima. Ad Athlantem Philosophum Salentinum, Cupertini, Apud Ioannem Bernardinum Desam superiorum permissu.*

34. Quondam Amedeo 1982, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, volume I: *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino, pp. 823-898.
35. Rao Cesare 1582, *Meteorii di Cesare Ro di Alessano Città di Terra d'Otranto. I quali contengono quanto intorno a tal materia si può desiderare. Ridotti a tanta agevolezza, che da qual si voglia, ogni poco negli studi esercitato, potranno facilmente e con prestezza essere intesi*, in Venetia, Appresso Giovanni Varisco et Compagni, [in Venetia, Appresso Giovanni Varisco et Compagni, 1581].
36. *Repertorium der griechischen Kopisten (800-1600)* 1981-1989, a cura di E. Gamillscheg, D. Harlfinger e H. Hunger, voll. 3, Wien, v. I 3 a.
37. Rizzo Luana 2014, *Il pensiero di Matteo Tafuri nella tradizione del Rinascimento meridionale*, Roma, Aracne.
38. Rizzo Luana 2016, *La letteratura esoterica nel Rinascimento meridionale: gli Inni orfici*, in «Rinascimento meridionale», VII, pp. 65-78.
39. Rizzo Luana, 2017, *La circolazione degli Inni orfici in Terra d'Otranto fra XV e XVI secolo*, in «Rudiae». Ricerche sul mondo classico. Nuova serie 3, 2017 (26 della Serie continua), a cura di A. Capone, pp. 393-413.
40. Rizzo Luana 2018, *Il commento filosofico in Terra d'Otranto: un Commento ΑΠΟ ΦΩΝΗΣ del XVI secolo agli Inni orfici*, in «Rivista di Studi sull'Oriente cristiano» 22<sub>2</sub>, pp. 73-84.
41. Rizzo Luana (2019), *Matteo Tafuri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 94.
42. Ruge Daniela 2004, *La dottrina logica di Marcantonio Zimara*, Galatina, Congedo.

*Le nuove esperienze intellettuali nel XVI secolo in Terra d'Otranto:  
filosofie, antropologia e centri di cultura*

43. Scarabelli Luciano 1853, *Di S. A. e delle sue opere*, introduzione a *Istorie Fiorentine*, Torino, pp. 7-42.
44. Scarpa Salentino 1973, *De anima*, a cura di S. Mandurino, Lecce, L'Orsa Maggiore.
45. *Successi dell'Armata Turchesca nella Città d'Otranto nell'anno MCCCCLXXX Progressi dell'esercito 1583, et Armata condottavi da Alfonso Duca di Calabria*; scritti in lingua latina da Antonio Galateo Medico de sereniss. Ferrante Re' di Napoli. Et tradotti in Lingua Volgare per Abbate Gio: Michele Martiano d'Otranto, Dottore in jure Canonico (fregio) in Cupertino, appresso Gio. Bernardino Desa.
46. Vallone Aldo 1959, *Studi su S. A. poeta*, in *Studi e ricerche di letteratura salentina*, Lecce, Congedo, pp. 29-96.
47. Vasoli Cesare 2003, *Sperone Speroni: la filosofia e la lingua. L'“ombra” del Pomponazzi e un programma di “volgarizzamento” del sapere*, in *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale (Mantova, 18-20 ottobre 2001), a cura di A. Calzola, F. P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze, Olschki, pp. 339-359.
48. Verardi Donato 2012, *I Meteori di Cesare Rao e l'aristotelismo in volgare nel Rinascimento*, in «Rinascimento meridionale» III (2012), pp. 115-128.

